Extrait du Close-Up.it - storie della visione

https://www.closeup-archivio.it/la-casa-di-sabbia-e-nebbia

LA CASA DI SABBIA E NEBBIA

- RECENSIONI - CINEMA -

Date de mise en ligne : mercoledì 18 febbraio 2004

Close-Up.it - storie della visione

La casa di sabbia, nebbia e acqua Paola. E se alla fine non va a fuoco è perché ci pensa il morto posticcio a conferire quello stato di piacevole e controllato sgomento, che dura il tempo di una scala mobile che scende, e muore nello scarto di temperatura che c'è tra l'androne e l'esterno del cinema. Basta rimboccare il cappotto e uscire all'aperto per capire che la sabbia si è dispersa, la nebbia diradata e la casa scomparsa per sempre, come il film dalla nostra memoria cinematografica. Vattelo a ricordare tra un pò di tempo che in quel mélo mascherato da trhiller si provava, impazzendo di fatica, a raccontare l'ennesimo frantumo del sogno americano. Vallo a ripescare, tra i film inutili e furbeschi, questo incredibile combattimento tra stereotipi, perso da ambo le parti a colpi di luoghi comuni. Fa ridere quello dell'immigrato (ex comunista) orco e colonnello che ruba la casa al cittadino disagiato, solo e debole. Lo stesso immigrato che odia gli americani solo perché invidia il loro sogno, e di tutto il suo passato cultura e tradizione non dà traccia mai, in tutto il film. E meno male che nell'Iran degli Ayatollah era colonnello.. Dire che Loach sta all'esordiente Vadim Perelman come Elvis Presley sta a Bobby solo, non ha molto senso solo perché il neo regista ex autore di spot pubblicitari originario di Kiev deruba e profana, nella sua improbabile corsa all'Oscar, una lunga serie di nomi e filoni, per sperperarli poi in un collage giustificato solo dal bisogno di imparare guadagnando. Tra i feriti anche il fascino originario del romanzo di Andrè Dubus III, da cui il film è tratto. Ma non è detto che con i soliti ingredienti extra-quotidiani, i vecchi personaggi in antitesi intestina, i virtuosismi fantasy di una regia autistica, la dignitosa interpretazione di Ben Kingsley, e la seducente bellezza di una alcolizzata emarginata sulla quale ci soffermeremo un attimo, che alla fine il film non venga confuso, apprezzato e passato in tv, qualche lunedì sera dell'anno, come prodotto di qualità. L'ambiguità di fondo è invece tra gli aspetti più gradevoli, e sinceri, della pellicola. Forse perché hanno tutti le loro buone ragioni, o forse perché neanche il regista crede nelle vicende dei suoi personaggi. Non si può non sospettare del poliziotto amante, ad esempio. Delle sue inversioni soap e della sua storia di amore riciclata e messa in tavola tra il resto delle cose. Tra tutte le interpretazioni la migliore è di certo quella della moglie del colonnello: un'intensa Shoreh Aghdashloo, già attrice per Abbas Kiarostami, aiutata dal suo ruolo (il migliore) di donna sacrificata chiusa in casa a coltivare fantasmi e a temere per la propria sorte e quella dei suoi cari. Dicevamo prima della protagonista. La bella, bellissima Jennifer Connelly. Occhi, pelle, seni e crine... Il ritratto della salute e della sensualità. Non c'è traccia di rughe o vene. I primi piani sul pontile a tragedia compiuta, rapidi tra i veli e le onde, somigliano allo spot accattivante di un profumo. Ma allora come crederle? Come vedere in lei una vittima dell'alcool, dell'abbandono, della disperazione? Un ulteriore dubbio, già coltivato in verità ne *Le invasioni barbariche* ma ingoiato allora, di fronte a una Palma d'oro assai meritata. Qui, di palme, manco a parlarne.

[febbraio 2004]

regia: Vadim Perelman, *sceneggiatura:* Vadim Perelman, Shawn Otto dal romanzo omonimo di Andre Dubus III *fotografia:* Roger Deakins, David Stockton, *montaggio:* Lisa Zeno Chrgin, *musica:* James Horner, *scenografia:* Maia Javan, *costumi:* Hala Bahmet, *interpreti:* Jennifer Connelly, Ben Kingsley, Ron Eldar, Navi Rawat, Jonanthan Ahdout, Shohreh Aghdashloo, Frances Fisher, Kia Jam *produzione:* Michael London, Vadim Perelman per DreamWorks, **origine:** USA 2003, **distribuzione:** Nexo **durata:** 126'

Copyright © Close-Up.it - storie della visione